



INTERVISTA

Helmut Lang, dalla moda all'arte. A Parigi la mostra con Saint Laurent

...



BEAUTY

Smalti: i colori di tendenza per l'autunno/inverno 2020-2021

...



PEOPLE

Kim Kardashian compie 40 anni tra successo, social network e le voci di divorzio da Kanye West

...



Una delle opere di Lang

Helmut Lang, dalla moda all'arte. A Parigi la mostra con Saint Laurent

Parla Helmut Lang, forse tra i creativi più amati di sempre. Da stilista negli anni 90 ha rivoluzionato il costume, poi nel 2005 ha abbandonato le passerelle per dedicarsi all'arte. Ora, l'installazione pensata con Anthony Vaccarello per Saint Laurent lo riporta alle origini, anche se in maniera molto diversa.



Anthony Vaccarello e Helmut Lang

H

Helmut Lang è una leggenda. Lo è stato da designer, quando tra gli anni 90 e i primi Duemila ha reinventato il modo di vestirsi, e lo è stato nel 2005, quando ha abbandonato le scene per dedicarsi all'arte, affermandosi pure lì. Anche chi non ha idea di chi sia, è probabile che indossi abiti ispirati alla sua visione: il minimalismo formale ma casual? Suo. La plastica unita alla seta, lo streetwear trattato come alta moda? Pure suoi. E se a lui la moda non manca per nulla, agli appassionati lui manca parecchio (il suo brand c'è ancora, ma non ha più nulla a che fare con lui). Ecco perché la sua operazione con Anthony Vaccarello, direttore creativo di Saint Laurent, per un'installazione visibile sino al 30 ottobre negli spazi della maison a Parigi, in rue de Faubourg Saint Honoré, ha suscitato clamore. Una particolarità: gli enormi cilindri che la compongono sono fatti con gli abiti delle collezioni di Vaccarello: Lang li ha bruciati e plasmati. «Non sono attaccato alle cose materiali: né per Helmut né per me il passato è intoccabile», spiega Vaccarello. «Lui è stato il primo a opporsi ai messaggi puramente promozionali e a riportarci all'essenza della moda. E ammiro molto anche il suo approccio artistico». Helmut Lang non è prodigo di interviste, oltre a non parlare mai del suo passato di stilista. Ma questa volta si concede.

Com'è nato il progetto?

Due anni fa con Anthony abbiamo iniziato a discutere sull'idea di fare qualcosa assieme. Poi lui mi ha proposto di realizzare delle sculture, simili ad altre che avevo fatto, con gli scarti delle sue collezioni, cosicché recassero traccia del suo lavoro.

Il precedente di cui parla lo ha creato usando il suo archivio stilistico, distrutto da un incendio nel 2010. Quanto l'ha influenzata quell'episodio?

Per fortuna avevo già donato 450 uscite di sfilata e migliaia di accessori a venti musei in tutto il mondo. Il fuoco ha rovinato 9mila pezzi, ma invece di buttarli, li ho riutilizzati: ci ho messo tre anni per terminare quelle opere. In realtà già lo facevo con altri materiali di scarto, ma di sicuro senza l'incendio e le sue conseguenze non avrei mai creato certe installazioni.



Che cosa ha significato stavolta distruggere il passato altrui?

Non è mai stata una questione di distruzione. Il tema principale è la trasformazione e la rinascita, l'oscurità e la speranza di sopravvivere e rinnovarsi. Come si dice, gli oggetti sono solo oggetti: esistono per esserti utili. Ma certo ogni cosa ha un risultato diverso.

In un'intervista ha citato proprio una frase di Yves Saint Laurent: "La moda non è arte, ma richiede un artista per esistere". Lei si è sempre sentito un artista?

In realtà da ragazzo pensavo che avrei lavorato con l'arte, ma poi in un modo o nell'altro sono finito a fare moda. Mi piace pensare di avere sempre avuto la mentalità di un artista, e di avere sempre saputo che un giorno o l'altro mi ci sarei dedicato completamente.

Parlando di Saint Laurent, cosa ne pensa della maison?

Ho il massimo rispetto per il lavoro di Yves, e credo che Anthony sia riuscito a evolverne l'immaginario come mai prima d'ora. Lo considero una delle poche voci importanti della moda di oggi, per questo quando mi ha proposto una collaborazione ho accettato subito.

Lei è conosciuto per essere molto selettivo: cosa l'ha spinto ad accettare?

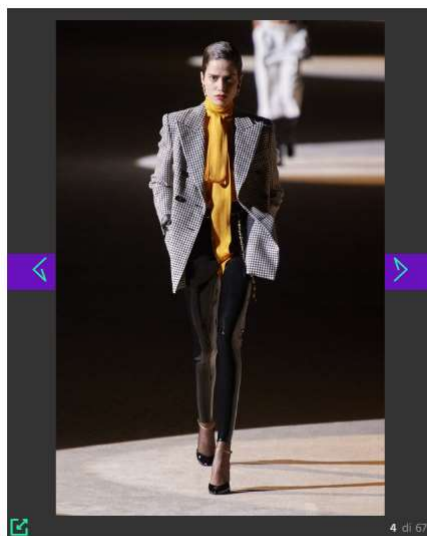
Mi hanno proposto moltissime operazioni di moda, ma questa è la prima concentrata sulle mie opere.

C'è un collegamento tra la sua arte e la sua moda?

Non in maniera diretta, ma quello che faccio oggi è la sintesi di tutte le esperienze della mia vita.



Saint Laurent



DI SERENA TIBALDI
21 Ottobre 2020

abiti donna moda Saint Laurent
Helmut Lang Anthony Vaccarello

E le fonti di ispirazione?

No, sono due discipline differenti. La moda è creata sulla base del corpo umano, mentre la scultura i corpi li costruisce: partenza e arrivo sono agli opposti. Quello che resta uguale è che io ho sempre agito con la mia visione, puntando all'essenza in tutto quello che faccio.

Anche lei, da stilista, ha collaborato con diversi artisti come Jenny Holzer e Louise Bourgeois. Come ci si sente a essere dall'altra parte della barricata?

A mio agio, l'arte è il mio lavoro da 15 anni. Certo non fa male avere una certa familiarità con la moda.

Si sente libero – o più libero – oggi rispetto al passato?

Mi sono sempre sentito libero di lavorare a modo mio. La pressione è sempre la stessa, perché l'obiettivo è riuscire. E poi, a prescindere da ciò che faccio, non mi sono mai aspettato che le cose fossero facili.

D.REPUBBLICA.IT
OCTOBER 21, 2020
ITALY

Helmut Lang è una leggenda. Lo è stato da designer, quando tra gli anni 90 e i primi Duemila ha reinventato il modo di vestirsi, e lo è stato nel 2005, quando ha abbandonato le scene per dedicarsi all'arte, affermandosi pure lì. Anche chi non ha idea di chi sia, è probabile che indossi abiti ispirati alla sua visione: il minimalismo formale ma casuale? Sì. La plastica unita alla seta, lo streetwear trattato come alta moda? Pure suoi. E se a lui la moda non manca per nulla, agli appassionati lui manca parecchio il suo brand c'è ancora, ma non ha più nulla a che fare con lui. Ecco perché la sua operazione con Anthony Vaccarello, direttore creativo di Saint Laurent, per un'installazione visibile sino al 30 ottobre negli spazi della maison a Parigi, in rue de Faubourg Saint Honoré, ha suscitato clamore. Una particolarità: gli enormi cilindri che la compongono sono fatti con gli abiti delle collezioni di Vaccarello: Lang li ha truciati e plasmati. «Non sono attaccato alle cose materiali: né per Helmut né per me il passato è intoccabile», spiega Vaccarello. «Lui è stato il primo a opporsi ai messaggi puramente promozionali e a riportarci all'essenza della moda. E ammiro molto anche il suo approccio artistico». Helmut Lang non è prodigo di interviste, oltre a non parlare mai del suo passato di stilista. Ma questa volta si concede.

Com'è nato il progetto?
«Due anni fa con Anthony abbiamo iniziato a discutere sull'idea di fare qualcosa assieme. Poi lui mi ha proposto di realizzare delle sculture, simili ad altre che avevo fatto, con gli scarti delle sue collezioni, cosicché recassero traccia del suo lavoro».

Il precedente di cui parla lo ha creato usando il suo archivio stilistico, distrutto da un incendio nel 2010. Quanto l'ha influenzato quell'episodio?

«Per fortuna avevo già donato 450 uscite di sfilata e migliaia di accessori

“
Quello che faccio oggi è la sintesi di tutte le esperienze della mia vita. E alla fine gli oggetti sono solo oggetti: esistono per esserti utili
”

a venti musei in tutto il mondo. Il fuoco ha rovinato 9mila pezzi, ma invece di buttarli, li ho riutilizzati: ci ho messo tre anni per terminare quelle opere. In realtà gli lo facevo con altri materiali di scarto, ma di sicuro senza l'incendio e le sue conseguenze non avrei mai creato certe installazioni».

Che cosa ha significato stavolta distruggere il passato altrui?

«Non è mai stata una questione di distruzione. Il tema principale è la trasformazione e la rinascita, l'oscurità e la speranza di sopravvivere e rinnovarsi. Come si dice, gli oggetti sono solo oggetti: esistono per esserti utili. Ma certo ogni cosa ha un risultato diverso». **In un'intervista ha citato proprio una frase di Yves Saint Laurent: "La moda non è arte, ma richiede un artista per esistere". Lei si è sempre sentito un artista?**

«In realtà da ragazzo pensavo che avrei lavorato con l'arte, ma poi in un modo o nell'altro sono finito a fare moda. Mi piace pensare di avere sempre avuto la mentalità di un artista, e di avere sempre saputo che un giorno o l'altro mi ci sarei dedicato completamente».

Parlando di Saint Laurent, cosa ne pensa della maison?

«Ho il massimo rispetto per il lavoro di Yves, e credo che Anthony sia riuscito a evolverne l'immaginario come mai prima d'ora. Lo considero una delle poche voci importanti della moda di oggi, per questo quando mi ha proposto una collaborazione ho accettato subito».

Lei è conosciuto per essere molto selettivo; cosa l'ha spinto ad accettare?

«Mi hanno proposto moltissime operazioni di moda, ma questa è la prima concentrata sulle mie opere».

C'è un collegamento tra la sua arte e la sua moda?

«Non in maniera diretta, ma quello che faccio oggi è la sintesi di tutte le esperienze della mia vita».

E le fonti di ispirazione?

«Sì, sono due discipline differenti. La moda è creata sulla base del corpo umano, mentre la scultura i corpi li costruisce: partenza e arrivo sono agli opposti. Quello che resta uguale è che io ho sempre agito con la mia visione, puntando all'essenza in tutto quello che faccio».

Anche lei, da stilista, ha collaborato con diversi artisti come Jenny Holzer e Louise Bourgeois. Come ci si sente a essere dall'altra parte della barricata?

«A mio agio. L'arte è il mio lavoro da 15 anni. Certo non fa male avere una certa familiarità con la moda».

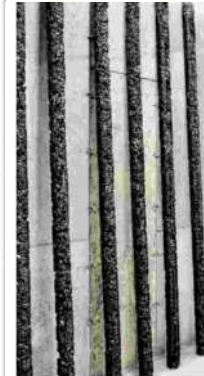
Si sente libero - o più libero - oggi rispetto al passato?

«Mi sono sempre sentito libero di lavorare a modo mio. La pressione è sempre la stessa, perché l'obiettivo è riuscire. Il poi, a prescindere da ciò che faccio, non mi sono mai aspettato che le cose fossero facili».



L'opera in mostra

L'opera di Helmut Lang per YSL a Parigi. Sotto, l'ex stilista oggi artista. Austriaco, 64 anni, vive da anni negli Usa.



L'opera in mostra

L'opera di Helmut Lang per YSL a Parigi. Sotto, l'ex stilista oggi artista. Austriaco, 64 anni, vive da anni negli Usa.

La moda trasformata

Anthony Vaccarello, 38 anni, dal 2016 di Saint Laurent. Per la realizzazione dell'opera ha offerto a Helmut Lang capi delle sue collezioni, dalla prima alla più recente, come il vestito a fianco in lattice

Di Serena Tibaldi elmut Lang è una leggenda. Lo è H stato da designer, quando tra gli anni 90 e i primi Duemila ha reinventato il modo di vestirsi, e lo è stato nel 2005, quando ha abbandonato le scene per dedicarsi all'arte, affermandosi pure lì. Anche chi non ha idea di chi sia, è probabile che indossi abiti ispirati alla sua visione: il minimalismo formale ma casual? Suo. La plastica unita alla seta, lo streetwear trattato come alta moda? Pure suoi. E se a lui la moda non manca per nulla, agli appassionati lui manca parecchio (il suo brand c'è ancora, ma non ha più nulla a che fare con lui) . Ecco perché la sua operazione con Anthony Vaccarello, direttore creativo di Saint Laurent, per un'installazione visibile sino al 30 ottobre negli spazi della maison a Parigi, in me de Faubot trg Saint Honoré, ha suscitato clamore. Una particolarità: gli enormi cilindri che la compongono sono fatti con gli abiti delle collezioni di Vaccarello: Lang li ha bruciati e plasmati. «Non sono attaccato alle cose materiali: né per Helmut né per me il passato è intoccabile», spiega Vaccarello. «Lui è stato il primo a opporsi ai messaggi puramente promozionali e a riportarci all'essenza della moda. E ammiro molto anche il suo approccio artistico». Helmut Lang non è prodigo di interviste, oltre a non parlare mai del suo passato di stilista. Ma questa volta si concede. Com'è nato il progetto? «Due anni fa con Anthony abbiamo iniziato a discutere sull'idea di fare qualcosa assieme. Poi lui mi ha proposto di realizzare delle sculture, simili ad altre che avevo fatto, con gli scarti delle sue collezioni, cosicché recassero traccia del suo lavoro». Il precedente di cui parla lo ha creato usando il suo archivio stilistico, distrutto da un incendio nel 2010. Quanto l'ha influenzata quell'episodio? «Per fortuna avevo già donato 450 uscite di sfilata e migliaia di accessori avariati in tutto il mondo. Il fuoco ha rovinato 9mila pezzi, ma invece di buttarli, li ho riutilizzati: ci ho messo tre anni per terminare quelle opere. In realtà già lo facevo con altri materiali di scarto, ma di sicuro senza l'incendio e le sue conseguenze non avrei mai creato certe installazioni». Che cosa ha significato stavolta distruggere il passato altrui? «Non è mai stata una questione di distruzione. Il tema principale è la trasformazione e la rinascita, l'oscurità e la speranza di sopravvivere e rinnovarsi. Come si dice, gli oggetti sono solo oggetti: esistono per esserti utili. Ma certo ogni cosa ha un risultato diverso». In un'intervista ha citato proprio una frase di Yves Saint Laurent: "La moda non è arte, ma richiede un artista per esistere". Lei si è sempre sentita un'artista? «In realtà da ragazzo pensavo che avrei lavorato con l'arte, ma poi in un modo o nell'altro sono finito a fare moda. Mi piace pensare di avere sempre avuto la mentalità di un'artista, e di avere sempre saputo che un giorno o l'altro mi ci sarei dedicato completamente». Parlando di Saint Laurent, cosa ne pensa della maison? «Ho il massimo rispetto per il lavoro di Yves, e credo che Anthony sia riuscito a evolverne l'immaginario come mai prima d'ora. Lo considero una delle poche voci importanti della moda di oggi, per questo quando mi ha proposto una collaborazione ho accettato subito». Lei è conosciuto per essere molto selettivo: cosa l'ha spinto ad accettare? «Mi hanno proposto moltissime operazioni di moda, ma questa è la prima concentrata sulle mie opere». C'è un collegamento tra la sua arte e la sua moda? «Non in maniera diretta, ma quello che faccio oggi è la sintesi di tutte le esperienze della mia vita». E le fonti di ispirazione? «No, sono due discipline differenti. La moda è creata sulla base del corpo umano, mentre la scultura i corpi li costruisce: partenza e arrivo sono agli opposti. Quello che resta uguale è che io ho sempre agito con la mia visione, puntando all'essenza in tutto quello che faccio». Anche lei, da stilista, ha collaborato con diversi artisti come Jenny Holzer e Louise Bourgeois. Come ci si sente a essere dall'altra parte della barricata? «A 111i0 agio, l'arte è il mio lavoro da 15 anni. Certo non fa male avere una certa familiarità con la moda». Si sente libero o più libero oggi rispetto al passato? «Mi sono sempre sentito libero di lavorare a modo mio. La pressione è sempre la stessa, perché l'obiettivo è riuscire. E poi, a prescindere da ciò che faccio, non mi sono mai aspettato che le cose fossero facili». CORIPPODUZIONE RISERVATA GG Quello che faccio oggi è la sintesi di tutte le esperienze della mia vita. E alla fine gli oggetti sono solo oggetti: esistono per esserti utili Sull'isola artificiale di Zaha Hadid nasce Kunsthal Ied Bilbao . J chiamata l'Isola del Talento e della Conoscenza. E proprio sull'isola artificiale di Zorrotzaurre a Bilbao, riprogettata dall'archistar Zaha Hadid (scomparsa nel 2016), è stata inaugurata la nuova sede spagnola del Network Ied Istituto europeo di design, Scuola di Alta Formazione in ambito creativo. Realizzata grazie all'integrazione con il Centro Superior de Diseño Kunsthal, fiore all'occhiello della comunità autonoma basca per lo studio e la diffusione del design, la sede è situata in un edificio iconico, la Papelera, progettato da Manuel Andonza nel 1958. Si tratta di un nuovo traguardo per il Network Ied che conta dodici centri in tre paesi, Italia, Spagna e Brasile. All'avanguardia nella sperimentazione di nuovi linguaggi e metodologie di applicazione del design, Kunsthal Ied Bilbao si propone anche di mettere in connessione tecnologia e fattore umano. E non è un caso se è stata scelta la città basca: la sua posizione strategica è garanzia di un'apertura internazionale per gli studenti. Fino a oggi nelle sole sedi spagnole si sono formati più di 40 mila ragazzi di oltre 100 nazionalità diverse. (alessandra roncato) ()RIPRODUZIONE RISERVATA L'opera in mostra L'opera di Helmut Lang per YSL a Parigi. Sotto, l'ex stilista oggi artista. Austriaco, 64 anni, vive da anni negli Usa.. . La moda trasformata Anthony Vaccarello, 38 anni, dal 2016 da Saint Laurent. Per la realizzazione dell'opera ha offerto a Helmut Lang capi delle sue collezioni, dalla prima alla più recente, come il vestito a fianco in lattice